

MEZZ'ORA DI MENZOGNE

Ore 11,45

In tribunale ci sono tutti, manca solo il Pdl. Arrivano Milioni e Polesi: mentiranno dicendo di essere arrivati alle 11,25

11,50

Milioni esce dalla stanza n°23, «mancano alcune firme». Resta la scatola. L'indomani dirà: «Ero andato a mangiare un panino»

12,00

Il presidente dell'ufficio elettorale chiama le forze dell'ordine: «D'ora in poi non entra più nessuno». Milioni e Polesi non ci sono

→ **Il partito di maggioranza** nel Paese è nel marasma. Sobilla la popolazione con i manifesti

→ **«I radicali** Ci hanno impedito fisicamente di consegnare i nomi». Controquerela per calunnia

Pdl disperato Sulle liste fa ricorso per violenza privata

La rabbia scomposta in piazza di chi è arrivato tardi al rispetto delle leggi. Triste show e grida «alla piazza» della destra romana. E un ricorso ancora per «violenza privata», ma contro ignoti. Attacco ai radicali.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La chiamata alla piazza, per ora, è fallita. Scappa di dirlo persino a Renata Polverini, che dal palco di piazza San Lorenzo in Lucina - sotto le finestre del vecchio studio di Andreotti - scuote le truppe sparute radunate dal Pdl romano: «Dobbiamo tirare fuori i muscoli, su le bandiere, ma che è questa mosceria», si accomiata dalla «maratona oratoria» convocata a oltranza, in attesa della «grande (almeno nelle intenzioni ndr) manifestazione» del 4 marzo o della notizia che il ricorso è stato accolto. «Ai nostri delegati hanno impedito fisicamente di presentare la lista», scandisce. «È uno scippo», grida una donna. «È vero, ci hanno rubato il partito», risponde la candidata (anche se «la mia lista civica c'è ed è ovunque», le scappa di dire). Davanti alle bandiere appesantite dalla pioggia del Popolo di Roma, «corrente militante che fa capo ad Alemanno», come spiega uno dei responsabili presenti in piazza. Ragaz-

zi che fino alla vittoria del Pdl a Roma militavano alla maniera di Casapound, nella Fiamma Tricolore, con Storace. Sono loro per ora gli unici che hanno risposto all'appello. Nemmeno tutti perché su «300 iscritti e 2-3mila simpatizzanti» ce ne saranno sì e no un centinaio. Ciò nondimeno dal palco tutti, da Alemanno a sua moglie Isabella Rauti, soffiano sulla «rabbia». La parola che ricorre di più. «Non può essere tolto a questa città il diritto di esprimersi democraticamente, facciamo in modo che questa rabbia parli a tutta la città», accende gli animi il sindaco di Roma, che a un anno dalla sua elezione si vede davanti lo spettro di «una rappresentanza che non può essere cambiata in questo modo inaccettabile». E via così per ore. In un crescendo di «golpe strisciante». E di accuse. Contro i radicali. E contro Marrazzo. Fino alla teoria della «radicalata» e del «complotto», lanciata da Isabella Rauti: «Dietro quanto è accaduto, c'è una regia, una volontà di escluderci». Niente paura, però: «Tutta questa rabbia noi vogliamo trasformarla in amore», assicura. Ci pensa Mimmo Gramazio, il pinguino, a riaccenderla: «Aggredendo i nostri due delegati a presentare la lista, hanno aggredito tutti noi, se questo è il clima sapremo rispondere, se la lista non ci dovesse essere non gli permetteremo di parlare nei comizi, li contesteremo piazza per piazza».

Fuori da quella piazza, la vicenda



I manifesti apparsi ieri a Roma

della mancata consegna della lista del Pdl perde di drammaticità e ridiventa semplicemente il pasticcio che è. Dopo ventiquattro ore di «ero andato a mangiare un panino», «mio figlio si era sentito male», etc., tocca all'avvocato Grazia Volo cercare qualche appiglio più solido. «I radicali in fondo hanno fatto il loro lavoro», minimizza lei stessa. L'ipotesi che formula, dopo aver rimesso ordine nelle testimonianze dei due mancati-presentatori Milioni e Polesi, è di «violenza privata». Contro ignoti, però. Radicali? «Forse - corregge l'avvocato ciò che in piazza è già accertato -, toccherà alla magistratura dirlo».

Di fatto il nuovo ricorso del Pdl sposta il tiro sui responsabili dell'ufficio circoscrizionale, ipotizzando omissioni e abusi d'ufficio. Perché non hanno verificato che Polesi e gli altri delegati fossero lì prima delle 12, come a suo avviso, da regolamento, avrebbe dovuto fare. E poi delimitare lo spazio deputato alla consegna delle liste con una linea a terra è arbitrario.

«Chi deve decidere lo faccia nel rispetto della legge, ma respingo con grandissima fermezza qualsiasi accusa di violenza squadrista ai radicali, francamente desolante oltre che un po' risibile e umiliante», replica Emma Bonino. ♦